

Ferrè, impara l'arte firma una camicia (e disegna l'eleganza)

Prato, omaggio allo stilista al **Museo del Tessuto**

GAIA RAU

GUALa definirle "soltanto" camicie. Quelle firmate da Gianfranco Ferrè, in mostra da ieri e fino al 15 giugno al **Museo del Tessuto** a Prato, sono qualcosa di ben più complesso: precisi progetti scultorei, espressione di un processo artistico in costante evoluzione. È attraverso il capo più iconico ed essenziale dell'abbigliamento maschile e femminile che l'istituzione pratese ha deciso di omaggiare lo stilista-architetto, tra i più geniali ed eclettici esponenti del made in Italy, portando negli spazi dell'ex fabbrica Campolmi, suggestivo monumento di archeologia industriale, ventisette modelli, tutti rigorosamente bianchi, scelti tra i più evocativi e originali tra i tanti realizzati nel corso della sua lunga carriera. Non è del resto un mistero che, per Ferrè, la cami-

cia fosse il capo prediletto, definito ora «segno del mio stile», ora «lessico contemporaneo dell'eleganza». Anche per questo, la mostra pratese richiama idealmente un altro omaggio tributato allo stilista, nel giugno del 2007, pochi giorni dopo la sua scomparsa, quando a chiudere la sua ultima sfilata, sulle note de *La donna cannone* di De Gregori e tra le lacrime del pubblico, salirono in passerella ventisei bambini con indosso ciascuno proprio una camicia bianca.

«Nato come "capo da sotto" — spiega Daniela Degl'Innocenti, conservatrice del **Museo del Tessuto** e curatrice della mostra — la camicia diventata, dal Settecento in poi, sempre più un capo compiuto. Si tratta di un'icona, presente in tutte le sfilate di Ferrè, dal 1982 al 2006, che questo straordinario artista ha immaginato come un atlante dalle pagine bianche, da reinventare continuamente: un ca-

none da amare, distruggere, ricomporre». «Abbiamo selezionato — prosegue Rita Airaghi, braccio destro di Gianfranco fin dagli esordi e direttrice della Fondazione Ferrè, che collabora col museo pratese alla realizzazione dell'iniziativa — i modelli che più di altri evidenziassero una natura progettuale, frutto della formazione di Ferrè come architetto. Sono camicie magari semplici dal punto di vista dei tessuti utilizzati, ma caratterizzate ciascuna da un particolare rapporto tra volume e materia». Un aspetto, quella della «struttura», sottolineato da una serie di immagini, realizzate in collaborazione con l'Opificio delle pietre dure, che offrono una lettura «a raggi x» di ogni camicia, restituendone l'impalcatura formale e la loro consistenza tessile.

Capolavori sartoriali dotati ciascuno di una propria anima, i capi esposti sono accompagna-

ti, oltre che dalla rispettiva documentazione grafica — disegni tecnici, disegni di uscita sfilata, materiali fotografici e redazionali — anche da un nome, che ne racconta la poetica: da "Merveilleuse", dalle leggiadri e sensuali trasparenze, a "Sari", ottenuta combinando due rettangoli di diversa lunghezza che creano il drappeggio tipico della tradizionale veste indiana, fino alla "Sineddoche", fatta da un unico nastro che si fa camicia girando intorno al corpo di chi la indossa. E ancora "Orlando", "Canone inverso", "Scomposta", "Libellula". A completare il percorso espositivo, le foto scattate da Luca Stoppini e un video in cui le camicie vengono indossate dalle top più famose: da una giovanissima Kate Moss a un'altera Linda Evangelista. La mostra, corredata da un catalogo pubblicato da Skira, è visitabile dal martedì al giovedì dalle 10 alle 15, il venerdì e il sabato dalle 10 alle 19, la domenica dalle 15 alle 19. Ingresso 8 euro

SCULTURE
Il **Museo del Tessuto** di Prato omaggia Ferrè scegliendo 27 camicie bianche tra le più originali disegnate dallo stilista-architetto

